



Un mercatino a Pechino

Bother/Mancia

# Guerra del copyright tra Usa e Cina

## Dischi e video pirata, l'America impone sanzioni

Rottura Usa-Cina nei negoziati sulle violazioni dei diritti d'autore da parte di aziende-pirata cinesi. Washington raddoppia i dazi sui prodotti cinesi. Pechino decide misure analoghe. La guerra tariffaria inizierà il 26 febbraio.

GABRIEL BERTINETTO

La dichiarazione di guerra è stata consegnata ieri mattina dal rappresentante americano per il commercio all'ambasciatore di Cina a Washington. Poche ore dopo il governo di Pechino ha replicato prendendo atto dello stato di belligeranza con il colosso economico americano e rilanciando al mittente l'accusa di avere provocato la rottura dei negoziati. Le ostilità avranno inizio il 26 febbraio prossimo. A partire da quella data, entrambe le parti hanno annunciato di essere pronte ad affrontarsi a colpi di tariffe doganali. Le quali diventeranno doppie rispetto alle attuali, su una vasta serie di prodotti, allo scopo di mettere in difficoltà l'economia americana e spingere l'avversario ad accettare finalmente un'intesa sulla controversa questione che è all'origine della crisi: il rispetto dei diritti d'autore sui pro-

dotto dell'ingegno, che a giudizio di Washington verrebbero massicciamente violati in Cina con gravi conseguenze per gli imprenditori statunitensi. Ho fatto presente all'ambasciatore Li Dao Yu che metteremo in atto automaticamente le sanzioni qualora nessuna intesa sia stata raggiunta da qui al 26 febbraio», ha detto alla stampa Mickey Kantor, responsabile americano per il commercio. Le sanzioni riguardano 35 categorie di prodotti cinesi, quelli più venduti negli Stati Uniti per un valore calcolato in oltre un miliardo di dollari. Si tratta di ricevitori telefonici, cellulari e altri prodotti elettronici di sofisticato livello tecnologico ma anche di mobili, biciclette e vani altri prodotti dell'industria leggera. Grazie ad un incremento del cento per cento sulle tariffe di importazione tutte quelle

merci dal 26 febbraio in avanti costeranno molto più care agli acquirenti americani, ed inevitabilmente le vendite subiranno una forte flessione. In risposta, poche ore dopo il ministro per il commercio estero di Pechino diffondeva un comunicato nel quale, oltre ad esprimere «grande rimpianto» e «profondo risentimento» per le misure «unilaterali» adottate da Washington, manifestava l'intenzione di restituire, come si suol dire, pan per focaccia. Nello stesso giorno in cui scatteranno le sanzioni Usa, entreranno in vigore analoghi provvedimenti da parte cinese. Gli operatori statunitensi dovranno pagare dazi due volte più cari per immettere nel mercato del paese asiatico alcoolici e sigarette, compact-disc e cassette, pellicole e programmi per computer. Cesseranno inoltre i negoziati in corso con aziende americane per investimenti nei settori degli audiovisivi, della chimica, della farmaceutica e dell'industria automobilistica e di quella fotografica. Verrà inoltre respinta ogni futura richiesta di agevolazioni per le sussidiarie delle società Usa in Cina. All'origine di quella che Kantor stesso ha definito «la più dura rappresaglia commerciale mai sferrata dal governo americano» è il falli-

mento nelle trattative iniziate diciotto mesi fa, per porre fine al presunto furto sistematico di software elettronico, film e incisioni musicali, da parte di aziende-pirata cinesi. I margini per ricomporre il dissidio erano la data stabilita per l'avvio della guerra tariffaria sono andati ridotti. La condizione minima posta da Washington è che vengano chiuse almeno 29 ditte che fabbricano compact-disc copiando i brevetti di aziende americane. Da parte sua Pechino replica che Washington ignora le misure prese dalla Cina e l'impegno dimostrato durante il negoziato. Accusa inoltre gli Usa di voler interferire nel sistema giudiziario e legislativo cinese e di «presentare richieste inaccettabili su misure doganali e verifiche» che «limiterebbero l'autorità amministrativa e giudiziaria della Cina». Entrano dunque in una fase delicatissima i rapporti commerciali fra due nazioni che negli ultimi anni hanno avuto contatti economici sempre più stretti. Nel 1994 l'interscambio ha sfiorato i 50 miliardi di dollari. Ma le avvisaglie di un peggioramento nelle relazioni fra i due governi si era avuto già a dicembre con il fallimento dei negoziati per il rientro della Cina nel Gatt (l'accordo internazionale sul commercio e le tariffe). Pechino ne attribuisce la responsabilità agli Stati Uniti.

### Destra Usa contro nomina dirigente sanità «Ha fatto aborti»

Nuovi guai per Bill Clinton: la destra religiosa è in piena mobilitazione contro la nomina alla direzione generale della sanità pubblica del ginecologo Henry Foster, «reo confessato» di aver praticato alcuni aborti per vittime di stupro e incesto nel 30 anni in cui ha esercitato la professione. La scelta di Clinton era sembrata inattuabile: presentandosi come paladino di una crociata nazionale contro le gravidanze delle minorenni, il Senatore Foster appare assai più moderato del suo predecessore Jocelyn Elders, costretta alle dimissioni dopo aver affermato in pubblico di essere favorevole all'innalzamento della maturazione a scuola. Ma non è andato così. Foster è stato costretto ad ammettere il suo «peccato». 440 parlamentari assistito alla nascita di oltre 10.000 bambini - ha però aggiunto Foster - e nei trent'anni di professione credo di aver praticato meno di una dozzina di aborti, tutti effettuati in ospedali e allo scopo di salvare la vita delle pazienti o di interrompere una gravidanza dovuta ad uno stupro e all'incesto.

## Ex dipendenti chiedono «risarcimento» Somali sequestrano 14 funzionari Onu

**MOGADISCIO** Nuovo sequestro di persona a Mogadiscio. Quattordici dipendenti del Pam (Programma alimentare dell'Onu) sono da ieri asserragliati nella loro residenza circondata da miliziani armati e decisi a chiedere un forte riscatto. Tra i prigionieri vi sono due italiani: Ferdinando Zanusso, capo della missione del Pam, e Renato Marai. Gli altri dipendenti assediati dai banditi sono tre americani: un afgano, un australiano, un inglese, un canadese, un danese, un indiano, un irlandese e un sudanese ed un sudanese. Un altro sudanese è stato successivamente liberato dagli aggressori. Sullo sfondo una vecchia disputa per questioni salariali. Nel 1992 all'arrivo della forza multinazionale a Mogadiscio alcuni somali che lavoravano come guardie del Pam sarebbero state licenziate dal comando di Restore Hope. Ed ora che il personale dell'Onu sta lasciando il paese i somali sono tornati a battere cassa. A titolo di «risarcimento» chiedono però alcune centinaia di milioni. E nella partita si sarebbero inseriti anche gli immancabili miliziani di Aidid, «signore della guerra» di Mogadiscio ed ex penceolo pubblico «numero 1». Contatti tra i dirigenti del Pam e di capifazione somali sono in corso per tentare di liberare i quattordici assediati. Il capo della delegazione italiano Zanusso aveva giocato un ruolo di primo piano il mese scorso nella liberazione di

Rudy Marcq, tecnico francese dell'organizzazione umanitaria «Azione internazionale» sequestrato per 37 giorni da banditi somali. Il grave episodio avviene mentre migliaia di soldati dell'Onu sono in rotta verso Mogadiscio a bordo di navi da guerra di sette paesi, tra cui l'Italia. Dovranno vigilare sul ritiro di ottomila caschi blu dell'Onu ancora in Somalia e di 350 civili dipendenti delle varie agenzie delle Nazioni Unite. Tra questi vi sono appunto i quattordici dipendenti del Pam assediati dai miliziani di Aidid. Il segretario dell'Onu Boutros Ghali aveva fissato per il 31 marzo la data ultima per il ritiro del personale da Mogadiscio. Ma i continui episodi di violenza hanno convinto Boutros Ghali ad accelerare le operazioni di ritiro. Nella capitale somala la situazione diventa sempre più critica. I capi somali non hanno mantenuto la promessa di non assaltare i locali abbandonati dai nostri dipendenti, ha commentato ieri Victor Obeho, capodelegazione dell'Onu. Dopo il saccheggio del quartier generale delle Nazioni Unite di Mogadiscio, i miliziani hanno riservato lo stesso trattamento agli uffici dell'Agenzia per lo sviluppo delle Nazioni Unite. E tutti gli osservatori dell'Onu sono concordi nel ritenere che le milizie di Aidid e quelle dell'eterno rivale Ali Mahdi si daranno ben presto battaglia per conquistare il porto e l'aeroporto di Mogadiscio.

- È deceduto
- BRUNO BERNINI (BRUNETTO)**  
Lo piangono la moglie Alba e la figlia Tamara annunciando a tutti quelli che lo hanno conosciuto, dai tempi delle brigate partigiane a quelli più vicini del lavoro con l'Unità. La salma rimarrà esposta da questa mattina alle 9 alle Capelle del Comitato di Careggi da dove probabilmente trascorreranno i funerali domani. Firenze, 5 febbraio 1995
  - Walter Veltrus si unisce compasso al dolore dei familiari per la morte di **BRUNETTO BERNINI** partigiano, militante generoso, amico prezioso de l'Unità. Roma, 5 febbraio 1995
  - Antonio Zollo partecipa al dolore dei familiari per la morte di **BRUNETTO BERNINI** e ne ricorda l'appassionato lavoro dedicato al giornale. Roma, 5 febbraio 1995
  - BRUNETTO**  
Ci mancherà tanto. I colleghi e gli amici della federazione toscana de l'Unità che lo hanno conosciuto lo ricordano con profondo affetto con il suo nome da partigiano, come ormai lo chiamavano tutti e si stringono commossi al dolore della moglie Alba e della figlia Tamara. Firenze, 5 febbraio 1995
  - Con **BRUNETTO**  
ci lascia un caro amico e un uomo che ha sempre dato esempio di coraggio, coerenza politica e profonda umanità. Gabriele Capelli lo ricorda con affetto e affetto e partecipa al dolore di Alba e Tamara. Firenze, 5 febbraio 1995
  - L'Unità di base del Centro Storico di Firenze esprime il suo cordoglio per la scomparsa del compagno **BRUNO BERNINI (BRUNETTO)** combattente partigiano comandante della Brigata Ciani che operò nel Mugello. Partecipò alla liberazione di Firenze, lavorò all'organizzazione della stampa comunista, fu più volte membro degli organismi dirigenti dell'Anpi e del Pci. Fu anche presidente della casa del popolo Buonarroti. Firenze, 5 febbraio 1995
  - pergo le sue condoglianze alla moglie ed alla figlia. **BRUNETTO** Roma, 5 febbraio 1995
  - La federazione di Bergamo e la sezione di Montebello Valtesse esprimono il più vivo cordoglio per la morte della compagna **VIRGINIA INVERNICI VISCARDI** I funerali avranno luogo domani 6 febbraio alle ore 10.30 partendo dall'abitazione. Al compagno Pietro Viscardi ed ai familiari le più sentite condoglianze. Bergamo, 5 febbraio 1995
- INFORMAZIONI PARLAMENTARI**
- Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti federalivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalle sedute antimeridiane di martedì 7 febbraio (escluso il giorno 7).
- Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti federalivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane di mercoledì 8 e giovedì 9 febbraio. Avvenno luogo votazioni su: Misure di emergenza e iniziative, per il controllo del bilancio, art. 41 bis ordinamento penitenziario.
- La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-federalivo della Camera, allegata ai responsabili dei gruppi di Commissione, è convocata per mercoledì 8 febbraio alle ore 17.30.
- Per l'organizzazione degli spettacoli nelle Feste de l'Unità, invitiamo tutti i responsabili a rivolgersi direttamente agli uffici della
- COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**  
Tel. e Fax 051/291.285

## Furiosa polemica dopo la proposta di Conferenza internazionale. Il Fis invece appoggia il presidente francese

# Algeri spara a zero sul piano di Mitterrand

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il governo algerino contro François Mitterrand. Le nubi che oscuravano da tempo i rapporti tra Algeri e Parigi hanno prodotto un violento «temporale» diplomatico. L'idea lanciata dal presidente francese di una conferenza promossa dall'Unione europea sulla crisi in atto nel Paese nordafricano ha determinato il richiamo in patria per consultazioni dell'ambasciatore algerino a Parigi Hocine Djoudi. A chiamare le ragioni è stato un laconico comunicato del ministero degli Esteri algerino che ha dato notizia del provvedimento mettendolo «in relazione con la recente presa di posizione» di Mitterrand.

Un'Algeria sovrana e indipendente», Mitterrand dunque è il «grande nemico» e lo è da sempre in carica la dose di un commentatore te levisivo, in quanto «ha nutrito un odio latente contro l'Algeria già dai primi giorni della nostra Rivoluzione» ed ora, aggiunge «vuole porre di nuovo sotto tutela il nostro Paese». Mitterrand l'inveterato colonialista», Mitterrand che «osa» definire un atto «per lo meno anomalo» l'annullamento, il 12 gennaio 1992 delle elezioni legislative algerine, vinte al primo turno dal Fis, per gli uomini al potere ad Algeri il presidente francese è indubbiamente una «comoda e presuntuosa».

governo algerino - comunica l'Algeri al diplomatico francese - non è disposto a tollerare interferenze negli affari interni». «L'Algeria - prosegue - non ha chiesto né chiederà mai l'intervento straniero per risolvere un problema interno». Nessuno può mettere in discussione la nostra sovranità», nel no me dell'orgoglio nazionale fento il governo algerino chiama alla mobilitazione contro «l'intollerabile ingerenza francese» e nessuna slogan concetti del glorioso passato anticoloniale. Ma la sostanza dello scontro sembra essere ben altra all'origine della protesta diplomatica algerina. Infatti, vi è la convinzione che la Conferenza prospettata da Mitterrand si tradurrebbe in un «appoggio» al documento approvato il 13 gennaio scorso a Roma da sette partiti di opposizione, compreso il disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis) quell'incontro, ideato e organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, fu aspramente condannato dal governo algerino anche in questo caso con l'accusa di «indobita ingerenza» negli affari in-

terni del Paese. «Il presidente Mitterrand non ha avanzato un progetto ma ha solo esultato una speranza», rassicura un portavoce del ministero degli Esteri francese ma la precisazione non tranquillizza affatto le autorità algerine. Una conferma in proposito viene dal quotidiano *La Tribune*, che riferendo della «forte irritazione» del governo di Algeri lamentava ieri che l'attentato del 30 gennaio nella capitale (42 morti e 286 feriti per l'esplosione di un'auto-bomba) abbia fatto «completamente dimenticare» che nella stessa giornata del massacro il presidente Llamini Zennat aveva annunciato la presenza di osservatori internazionali nelle elezioni presidenziali programmate per luglio. Di tutt'altro tenore sono i commenti alla «speranza» di Mitterrand (sostenuta anche dal cancelliere tedesco Helmut Kohl) provenienti dalle fila dell'opposizione algerina. «Attendo di saperne di più - dichiara Abdelhamid Mehti, segretario del Fronte di liberazione nazionale (Fln) - Ma se l'intenzione dell'Europa è quella di favorire il

dialogo e aiutare gli algerini a porre fine ad una sanguinosa guerra civile che ha già provocato 30 mila morti allora ben vengano proposte come quella ventilata da Mitterrand». «Un'iniziativa europea - aggiunge Hocine Ait-Ahmed, leader del Fronte delle forze socialiste (Fis) - può essere senz'altro un contributo importante agli sforzi di pace avviati a Roma» - avverte da Algeri - sottolinea Ait-Ahmed - e che devono essere portati avanti da Algeri». Ma l'atteggiamento più convinto e in parte inaspettato, viene dal leader del Fis. «Anche se rifiutiamo l'internalizzazione della crisi - afferma Anuar Haddam presidente della delegazione parlamentare del Fis all'estero - noi incoraggiamo tutte le iniziative, come quella prospettata da Mitterrand che tendono a rafforzare la piattaforma di Roma e che favoriscono una soluzione pacifica tra Algerini». «La proposta di Mitterrand - conclude Haddam - è un buon segno per il futuro delle relazioni tra la Francia e la «nuova Algeria».